

Chiama  
e risparmia  
sull'RC Auto

Chiamata Gratuita

800 11 22 33

13

martedì 21 febbraio 2006

Unità  
**10**

ECONOMIA & LAVORO

**LINEAR**<sup>®</sup>  
Assicurazioni in Linea

www.linear.it



# America

È record per il Made in Italy negli Usa dove il valore delle esportazioni per vini e vermouth ha superato per la prima volta nella storia il miliardo di dollari in un anno, grazie ad un incremento boom dell'11,4%. I prodotti italiani coprono una quota di mercato del 31% tra i vini stranieri negli Usa



## LA CRISI NIGERIANA SPINGE IL GREGGIO VERSO I 62 DOLLARI

Chiusi i mercati statunitensi per la festa del President's Day, ieri al mercato di Londra il Brent ha toccato un picco di 61,63 dollari al barile segnando un incremento del 2,9%, il rialzo più massiccio dell'ultimo mese. A spingere i prezzi, il susseguirsi di attacchi della guerriglia del Movimento per la liberazione del Delta del Niger agli impianti petroliferi: il flusso di greggio dalla Nigeria, maggiore produttore dell'Africa, ha subito ormai un calo del 19%.

## AIRBUS, COMMESSA IN INDIA PER 2,5 MILIARDI DI DOLLARI

Airbus ha firmato in India la più grande commessa ottenuta quest'anno: 43 aerei della famiglia a320, per un valore (di catalogo) di 2,5 miliardi di dollari, alla compagnia di bandiera Indian Airlines. Airbus rafforza così la presenza in India che, lo scorso anno, ha coperto 229 ordini su un totale di 1.055 raccolti. Il gruppo europeo (80% Eads) sta trattando inoltre sempre in India con un altro cliente, la compagnia «low cost» Kingfisher airlines.

# I metalmeccanici hanno detto sì

Al referendum sul contratto hanno votato 500mila lavoratori. I favorevoli oltre l'84 per cento

di Felicia Masocco / Roma

**APPROVATO** Il contratto dei metalmeccanici può essere firmato, il referendum tra i lavoratori l'ha promosso con oltre l'84% dei consensi. Cala dunque il sipario su una delle vertenze più dure degli ultimi anni, un palcoscenico su cui ai problemi specifici della

categoria si sono mischiati quelli più strategici delle relazioni industriali di questi tempi, dalla riforma del modello contrattuale allo scambio tentato fino alla fine dalle imprese tra la flessibilità d'orario e il salario. I lavoratori hanno votato, nella serata di ieri lo spoglio era alle battute finali. Ma se il sipario cala, dietro le quinte restano i problemi, resta quello che il leader della Fiom Gianni Rinaldini definisce «un disagio sociale diffuso», dovuto al salario e alle condizioni di lavoro. La Fiat è la cartina di tornasole. Il voto a Torino, ad esempio, basso per partecipazione (ha votato il 52%), ha avuto alle Carrozzerie il 53,3% di sì, mentre a Melfi l'accordo è stato addirittura bocciato. Lo stabilimento più nuovo del gruppo dell'auto conta moltissimi giovani inquadri alle qualifiche più basse, a loro l'aumento di 100 euro strappato a colpi di sciopero (quasi 50 ore) non basta. Malumori di cui il sindacato dovrà tenere conto.

L'intesa raggiunta in gennaio tra Federmecanica, Fiom, Fim e Uilm prevede un aumento mensile a regime di 100 euro al quinto livello a fronte di un allungamento della durata del contratto di sei mesi, una vacanza contrattuale, e una erogazione di 130 euro per i lavoratori ai minimi contrattuali. Secondo i dati riferiti a oltre il 90% delle schede scrutinate i lavoratori coinvolti dalla consultazione (ovvero presenti in azienda nei giorni delle votazioni) sono stati 762.649 su 870.518 dipendenti delle aziende

nelle quali si è svolto il referendum. Alle 17 di ieri erano stati contati 489.982 votanti (ma in serata si era superato il mezzo milione), più del 65% dei coinvolti. I sì all'accordo sono stati 405.742, pari al 84,26% del totale. I no sono stati invece 75.814, pari al 15,74%. Le schede bianche e nulle sono 8.501.

La consultazione è stata «un grande fatto di democrazia», per Gianni Rinaldini, la sua organizzazione più di altre si è battuta e si batte perché piatteforme e accordi abbiamo poi il «passi» dei lavoratori, i diretti interessati. «Si profila un risultato che vede la partecipazione al referendum di oltre 500mila lavoratori - continua il segretario generale - e questo conferma la straordinaria vitalità dello strumento referendum». Detto questo, Rinaldini interrompe il minuetto e inserisce un elemento di criticità: «Al di là dell'espressione di voto, ovverosia al di là della scelta tra sì e no, nelle assemblee che hanno preceduto il referendum è emerso un diffuso disagio sociale, incentrato sulla situazione retributiva e sulle condizioni di lavoro. Il sindacato dovrà adesso analizzare dettagliatamente il risultato del voto dei lavoratori e avviare una riflessione sull'insieme di questa nostra importantissima esperienza».

Soddisfatto il leader della Fim-Cisl: «Il referendum è andato bene» è il commento di Giorgio Caprioli, «buona la partecipazione al voto, alto il consenso. I lavoratori hanno condiviso i risultati contrattuali e dimostrato realismo e consapevolezza». «L'85% dei lavoratori ha votato a favore. È un risultato importante», anche per il numero uno della Uilm, Antonino Regazzi, per il quale i lavoratori avrebbero anche deciso «di voler modificare sistema contrattuale».



Foto Gabriella Mercadini

**IL CORSIVO**  
♦♦♦

## Prova di democrazia

Più di 500mila votanti, i sì attorno all'85 per cento. Il referendum sull'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è stato un successo e si è rivelato una grande prova di democrazia che rafforza - con l'istituto - la posizione di quanti, dentro il sindacato, ne hanno in questi anni con convinzione sostenuto la necessità. Non è un caso che la partecipazione registrata nella «tre giorni» di metà febbraio sia stata - e di molto (oltre 60mila voti in più) - più alta rispetto a quella del 1999, quando i lavoratori furono chiamati ad esprimersi sull'ultima intesa unitaria prima della stagione degli accordi separati. I dati dicono cioè che l'esperienza della democrazia in fabbrica - quello del referendum è un percorso praticato dalle tute blu sin dagli anni Ottanta - anziché logorarsi, si è consolidata, che la lunga parentesi non l'ha scalfita e che quindi va, nel futuro, proseguita. E dicono che i lavoratori hanno apprezzato l'innovativo percorso democratico messo a punto unitariamente da Fiom, Fim e Uilm con l'assemblea del 9 gennaio 2005. Di più. L'alto consenso alle ipotesi di accordo siglate dalle organizzazioni sindacali con Federmecanica e le altre controparti sta ad indicare che lavoratori hanno condiviso i risultati del negoziato dimostrando, al termine di una vertenza difficilissima, costata più di 60 ore di sciopero, realismo e consapevolezza. Nel voto - l'intesa è stata bocciata in fabbriche importanti come la Fiat di Melfi - e, soprattutto, nelle migliaia di assemblee di fabbrica che l'hanno preceduto, i risultati del negoziato non sono stati enfatizzati. Anzi, gli elementi controversi - le cosiddette «criticità» - non sono state affatto sottoaccuite. Un segno ulteriore di maturità.

Angelo Faccinotto

# Bombassei: «Berlusconi non è uomo di fabbrica»

Nuovo impianto della Brembo in Polonia. «Bene la riduzione del cuneo fiscale di Prodi»

di Giampiero Rossi inviato a Dabrowa (Polonia)

Un'azienda italiana apre un nuovo stabilimento in Polonia. Ennesima delocalizzazione? No - assicura il presidente nonché amministratore delegato - perché non stiamo trasferendo un pezzo di produzione in un paese a più basso costo del lavoro, bensì stiamo avviando una nuova attività in un'area (a più basso costo del lavoro) vicina ai nostri mercati: questa, quindi, è una «localizzazione».

L'azienda si chiama Brembo, punto di riferimento imprescindibile a

livello mondiale per quanto riguarda la produzione di impianti frenanti per autoveicoli, una delle punte di eccellenza dell'industria italiana. Il presidente-amministratore delegato si chiama Alberto Bombassei, e oltre a mandare avanti un'impresa di successo da anni riveste ruoli di primo piano nell'attività «politica» degli industriali: presidente di Federmecanica prima, vicepresidente di Confindustria adesso. Ed è proprio questa sua doppia veste, il «continuo cam-

bio di cappellino» come lo chiama lui, a generare un certo «imbarazzo» anche in occasione dell'inaugurazione di un nuovo stabilimento, cioè un momento tutto sommato di festa per un imprenditore purorogante come lui. L'imbarazzo che, al di là delle raffinatezze lessicali (localizzazione/delocalizzazione), nasce dal fatto che mentre da dirigente della Confindustria di Montezemolo è anche lui impegnato a predicare il verbo dell'investimento per risolvere le sorti dello sfilacciato tessuto produttivo italiano, da imprenditore riconosce di

aver puntato su altre priorità, dopo aver confermato le produzioni a più alta intensità tecnologica in Italia. Spiega tutti i vantaggi della scelta polacca, ma poi chiosa: «In effetti certe cose dovrei dirle a bassa voce», perché anche lui vuole comunque mandare avanti la campagna di incoraggiamento «investite in Italia» rivolta ai colleghi imprenditori. Ma, superato rapidamente l'imbarazzo, passa in rassegna tutti i motivi che a suo giudizio tengono lontani gli investimenti dal nostro paese e, viceversa, incoraggiano scelte come la sua in paesi come la Polonia, la Cina o il Brasile. «Innanzitutto dal momento che il 70% della nostra produzione è destinato all'export è naturale che si cerchi di localizzare i siti produttivi in modo da poter seguire i nostri mercati - spiega - e la Polonia, oltre alla vicina Germania, rappresenta un'apertura verso i nuovi mercati dell'est europeo, gli unici ancora in crescita insieme ad Asia e Sudamerica».

E di qui nasce la scelta, secondo la strategia ormai collaudata da Brembo, di installare anche in Polonia l'intera filiera, dalla fonderia (quella inaugurata ieri a Dabrowa, alla presenza del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, costata 45 milioni di euro), fino alla logistica. Ma a giustificare ancor di più la scelta polacca ci sono alcuni numeri: «Il costo del lavoro è un quarto o un quinto di quello italiano, e ciò permette di reggere la concorrenza asiatica», ma anche il peso fiscale «è la metà di quello italiano». Non solo: dal punto di vista

della qualità e della quantità di lavoro, gli operai polacchi non fanno rimpiangere affatto quelli italiani, fa sapere Bombassei, «lavorano 1.850 ore all'anno contro le 1.650 dei loro colleghi italiani, che in realtà ne fanno al massimo 1.600 reali perché da noi ci sono gli scioperi e tante ore di malattia».

A questo punto il presidente della Brembo indossa il «cappellino» da vicepresidente di Confindustria: «Questo tema dovrebbe stare a cuore a tutti, occorrono dei sacrifici e non le guerre di religione per due euro, perché stiamo parlando di posti di lavoro. Un imprenditore può scegliere di trasferirsi e continuare a fare impresa, ma un lavoratore no. Quindi insieme al sindacato dovremmo provare a stabilire che fare per rendere più competitivo il nostro paese. Ora aspettiamo il congresso della Cgil - sospira - spero che sia l'ultimo ostacolo, visto che abbiamo rinviato già tre volte il confronto con il sindacato e sono trascorsi due anni senza che abbiamo neanche iniziato a discutere. Ora la promessa, non solo formale, è quella di tornare a discutere velocemente sugli assetti contrattuali, su come recuperare un po' di competitività». Messaggio chiaro. Ma Bombassei ne ha anche per Prodi e Berlusconi. Al primo dice «ben venga la riduzione dei cinque punti del cuneo fiscale, anche se francamente non si capisce come»; e al secondo fa sapere che da un presidente imprenditore «ci aspettavamo di più». E poi sottolinea: «Ma lui è un imprenditore un po' anomalo, non è un uomo di fabbrica».

NUOVE TECNOLOGIE

## Ecco il tivufonino: le partite dei Mondiali sul cellulare 3

La corsa incessante delle nuove tecnologie raggiunge una nuova tappa, la televisione sul cellulare. A tagliare per prima il traguardo è la società di telefonia 3 Italia: si chiamerà La3 ed entro giugno, quando verrà lanciata sul mercato, potrà raggiungere il 70% della popolazione. Lo schermo è piccolo, ma la risoluzione delle immagini è notevole, la soddisfazione per lo spettatore non è certo quella di un maxischermo, ma il servizio è di utilità ragguardevole, se non altro per non perdersi l'inizio di un film di una partita mentre si aspetta il treno in ritardo per tornare a casa. Il tivufonino aspetta il suo battesimo d'eccezione con i mondiali di calcio: la società controllata dal gruppo Hutchi-

son Whampoa ha infatti acquistato dalla Fifa i diritti per la trasmissione di tutte le 64 partite della World Cup 2006. Grazie ad una serie di accordi con i maggiori broadcaster televisivi, La3 offrirà con un bouquet di quindici canali: quattro forniti da Sky (cinema, sport, vivo e tg24), un canale con il meglio di Mediaset, un canale all cartoon e i tre canali Rai (in fase di negoziazione). L'offerta è completata dal canale gratuito La3 Live, e dai canali autoprodotti La3 Star, La3 Sport e La3 Show. Quello della tv mobile sul telefonino potrebbe rivelarsi secondo Novari «un mercato di massa, non di nicchia» se già entro la fine dell'anno La3 conta di raggiungere il mezzo milione di clienti.

THE ECONOMIST

## Lascia Emmott, il censore del governo del Cavaliere

Dopo 13 anni alla guida dell'*Economist* e 26 anni nella redazione, Bill Emmott, uno dei più famosi giornalisti del mondo ha annunciato di voler lasciare il timone di quello che viene considerato il top dei settimanali internazionali. Un addio motivato con la voglia di «tornare a scrivere libri», in particolare un lavoro sulla crescente rivalità fra Cina e Giappone, continuando a «guardarsi intorno per altre avventure». «A tempo debito - ha detto Emmott alla redazione - potrei anche andare a ricoprire altri incarichi ma non posso immaginare di voler dirigere nessun'altra pubblicazione. L'*Economist* è il meglio che ci sia». «Ho avuto un periodo fantastico, fa-

cendo quella che è la parte migliore del giornalismo, dirigere il più bel settimanale di attualità al mondo. Sento che è arrivato il momento di passare la mano» - ha spiegato. Bill Emmott è stato più volte al centro di furiose polemiche in questi anni in Italia per le inchieste, per nulla indulgenti con Berlusconi e il suo governo - che il settimanale, certamente non su posizioni di sinistra, ha dedicato al nostro paese. Pubblicato a Londra, dal 1843, l'*Economist* è stampato attualmente in cinque paesi e diffuso in oltre un milione di copie. È considerato il più letto fra le pubblicazioni internazionali da leader della politica e dell'economia.